



Adesso sì che domini la valle  
e voli finalmente tra gli Angeli  
incuriosito come le farfalle  
che s'involano verso gli arcangeli

ma non osano abbandonare il prato.  
E tu hai dovuto lasciare l'incanto  
di una palude che aveva stregato  
l'estensione vocale del tuo canto.

Venivi da un altrove sconosciuto,  
caduto in terra per illuminarla  
con i tuoi versi e un linguaggio perduto ,  
cantavi alla gente senza allontanarla.

Ci hai inondati di primavera  
improvvisa tra la grandine e il mare  
come gli zingari prima di sera  
che inseguono il sole senza viaggiare.

Nato libero sei nuova libertà  
adesso che non cammini ma voli  
alto nei cieli della diversità  
e il tuo canto non ci lascerà soli.

Mi resta in mano un garofano rosso  
e il pudore di un amore lontano  
che dentro la terra ha scavato il fosso  
per l'ultima cena sotto l'ontano

che non lascia traccia e chiede alla storia  
un miserere e ancora un po' di tempo.  
Ma il tempo è finito e non lascia gloria  
né un requiescant da dire nottetempo.

È non senza dolore che ti lascio,  
nel cielo e dentro le altre cose mute,  
sognare il sogno prima del rilascio:  
l'abbandono delle cose perdute!

Avrai riso vedendoti di spalle  
attraversare il tuo cavallo alato  
senza inciampare sull'ultima calle  
dove resto in attesa del tuo fiato.